

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'agguato ieri mattina a Milano

Tornano i killer Br Dirigente Marelli assassinato tra la gente nel metrò

La vittima è Renato Briano, quarantasette anni, capo del personale dello stabilimento - Rivoltellate in fronte



MILANO — Il corpo di Renato Briano, piegato in due in un angolo del vagone del metrò, dopo l'agguato dei terroristi

MILANO — È stato l'orribile ritorno del terrorismo milanese segnato da un delitto spettacolare: un uomo ucciso con un colpo di pistola in fronte su una vettura della metropolitana affollata da cinquantatré persone. Un'agghiacciante regia per proclamare con arroganza sanguinaria la vitalità, forse disperata, del partito del terrore e della morte, per smentire con spietatezza facili illusioni.

Il corpo dell'uomo è ora lì, disteso sul pavimento della seconda carrozza del convoglio della linea 1 del metrò (quella che unisce Milano a Sesto San Giovanni) pienamente coperto dalle pagine del giornale che teneva in mano quando è stato assassinato. Era il dottor Renato Briano, nato 47 anni fa a Savona, sposato, tre figli, direttore del personale del gruppo Ercole Marelli, otto stabilimenti, seimila dipendenti. Lo hanno ucciso pochi minuti prima due killer alla luce.

Parecchi testimoni sono stati portati in questura per cercare di costruire tra identikit degli assassini. Dicono anche che molti gente che ha visto si è allontanata rapidamente, spaventata.

Renato Briano stava avviandosi al lavoro, come tutte le mattine, preciso, abitudinario, inerme, confuso tra centinaia di impiegati, operai, studenti che affollano di prime mattine i convogli della metropolitana. Era salito sul metrò a piazzale Lima dove con ogni probabilità sono saliti anche i suoi due assassini. Per una decina di minuti ha viaggiato con la morte accanto, due volti anonimi in una folla anonima, un po' assonnata, che sta per iniziare un'altra giornata di lavoro o di studio. Il convoglio avanza veloce sotto le strade

Ennio Elena
(Segue in penultima)

lontanati su per le scale, poi per viale Monza.

Il convoglio col suo carico di morte e di terrore ha corso per una quarantina di secondi, il tempo di raggiungere la successiva stazione, quella di Precotto, dove Milano si confonde con Sesto in una successione ininterrotta di palazzi, supermarket, fabbriche. A Precotto la gente impaurita, sconvolta ha dato l'allarme. Infine il solito, triste rituale: la polizia, i magistrati, fotografi, giornalisti, operatori della tv, il traffico del metrò bloccato a lungo.

Parecchi testimoni sono stati portati in questura per cercare di costruire tra identikit degli assassini. Dicono anche che molti gente che ha visto si è allontanata rapidamente, spaventata.

Renato Briano stava avviandosi al lavoro, come tutte le mattine, preciso, abitudinario, inerme, confuso tra centinaia di impiegati, operai, studenti che affollano di prime mattine i convogli della metropolitana. Era salito sul metrò a piazzale Lima dove con ogni probabilità sono saliti anche i suoi due assassini. Per una decina di minuti ha viaggiato con la morte accanto, due volti anonimi in una folla anonima, un po' assonnata, che sta per iniziare un'altra giornata di lavoro o di studio. Il convoglio avanza veloce sotto le strade

Ennio Elena
(Segue in penultima)

Un tiro incrociato

I terroristi sono tornati a colpire, atrocemente. E hanno scelto come bersaglio un dirigente industriale, come terreno della loro sinistra impresa il mondo del lavoro. La loro nuova irruzione sulla scena contiene un chiaro messaggio: il tempo di raggiungere la successiva stazione, quella di Precotto, dove Milano si confonde con Sesto in una successione ininterrotta di palazzi, supermarket, fabbriche. A Precotto la gente impaurita, sconvolta ha dato l'allarme. Infine il solito, triste rituale: la polizia, i magistrati, fotografi, giornalisti, operatori della tv, il traffico del metrò bloccato a lungo.

Parecchi testimoni sono stati portati in questura per cercare di costruire tra identikit degli assassini. Dicono anche che molti gente che ha visto si è allontanata rapidamente, spaventata.

Renato Briano stava avviandosi al lavoro, come tutte le mattine, preciso, abitudinario, inerme, confuso tra centinaia di impiegati, operai, studenti che affollano di prime mattine i convogli della metropolitana. Era salito sul metrò a piazzale Lima dove con ogni probabilità sono saliti anche i suoi due assassini. Per una decina di minuti ha viaggiato con la morte accanto, due volti anonimi in una folla anonima, un po' assonnata, che sta per iniziare un'altra giornata di lavoro o di studio. Il convoglio avanza veloce sotto le strade

Ennio Elena
(Segue in penultima)

E' iniziata in modo precario la conferenza sulla sicurezza in Europa

A Madrid si dialoga, ma nel completo disaccordo

Drammatico appello del primo ministro spagnolo Suárez che ha inaugurato i lavori: «Un nostro fallimento ricadrebbe su tutti i paesi del mondo» - Continua la ricerca dell'ordine del giorno

Nostro servizio

MADRID — Bene o male, più o meno zoppicante, con addosso tutte le divisioni e i malanni politici, economici, militari e sociali di questo nostro mondo, e senza sapere la durata della propria esistenza, per ora ancora precaria, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha cominciato a dire: martedì alle 23,45 con un atto breve di apertura ufficiale dal ministro degli esteri spagnolo Pérez Llorca quando tutto sembrava perduto, ieri alle 13 con una seduta plenaria a cui il primo ministro Adolfo

Suárez ha voluto dare il proprio avvolo con un discorso lucido riluito al senso di responsabilità dei 35 governi rappresentati: «Cercate di trovare una soluzione alle vostre divergenze non in funzione delle nostre esigenze europee o transatlantiche ma ricordando che un nostro fallimento ricadrebbe senza esclusione su tutti i paesi del mondo».

Ripetiamo, più avanti, di questo discorso che ha toccato i nodi essenziali della crisi dei rapporti Est-Ovest, manifestasi drammaticamente a Madrid come dialogo di sordi, arrucchiamento, scontro, fino alla soluzione compromissoria

Non so chi abbia detto «fin-

ché si discute non si spara», ma questa è la realtà venuta fuori da una situazione questa si disperata. Al momento di compiere, e quando si era giunti ad una tensione indecifrabile, con gli americani che chiedevano agli ospiti spagnoli di rimettere in marcia gli orologi fermi alle 23,55 del 10 novembre per poter dichiarare l'impossibilità di aprire la conferenza, ci si è resi conto di cosa avrebbe significato, per l'ovest e per l'est, e per il resto del mondo, una dichiarazione di fallimento che in ogni caso avrebbe messo fine al processo di distensione in uno dei momenti più tesi della situazione internazionale.

Certo, che si sia aperta la conferenza in queste condizioni, senza ordine del giorno, con nessuna prospettiva certa di continuità e di risultati concreti, non può dirsi un successo. Ma tra il successo e il fiasco c'è una via di mezzo: ed è quella che da ieri la conferenza sia percorrendo guardando avanti e non indietro, con qualche possibilità, anche se gracile, di non abbassare le braccia in segno di sconfitta. Aggiungiamo che la prova di fiducia fornita da Adolfo Suárez, l'annuncio arrivato a Madrid di tutti i suoi

Augusto Ponzaldi

(Segue in penultima)

L'inchiesta Pecorelli inspiegabilmente bloccata per un anno

Indiziati i vecchi capi del Sid Il segreto di Stato usato come alibi

Forse sarà rinviata la decisione di Forlani sul dossier dello scandalo - Avvisi di reato al generale Maletti e al capitano La Bruna - Comunicazione giudiziaria per l'ammiraglio Casardi?

ROMA — Non è andato molto bene, per l'ammiraglio Mario Casardi, l'interrogatorio dell'altro ieri. L'ex capo del Sid molto probabilmente dovrà tornare dal giudice accompagnato da un avvocato. Ieri sera in Procura c'è stata una riunione, che è durata fino a tardi, per decidere se e come formulare un avviso di reato nei suoi confronti. Comunicazioni giudiziarie sono state già firmate per il generale Gian Adelio Maletti che dirigeva l'ufficio «D» del Sid) e per il capitano Antonio La Bruna, suo vecchio collaboratore: sono entrambi indiziati di avere favorito il truffamento del dossier del Sid trovato in casa del giornalista Mino Pecorelli dopo il suo assassinio.

Questa è la novità della giornata, nella strana indagine rilanciata dalla Procura romana dopo un anno e mezzo di silenzio. Per la verità ieri ci si aspettava anche che il procuratore Gallucci andasse a Palazzo Chigi — come annunciato — per chiedere al presidente del consiglio Forlani se il contenuto del dossier (loschi traffici del vecchio vertice della Finanza, affari petroliferi con la Libia, esportazione di valuta del generale Raffaele Giudice) deve ritenersi davvero coperto dal segreto di Stato. Invece ieri mattina Gallucci non si è mosso dal palazzo di giustizia ed ha stupito i giornalisti dicendo: «Non c'è fretta, non c'è fretta... la questione del segreto forse la esamineremo la settimana prossima». Ma come: il procuratore non aveva sostenuto, non più di tre giorni fa, che l'inchiesta sul dossier Pecorelli e sul misterioso dossier del Sid ritrovato nel suo archivio era rimasta bloccata finora per via del segreto di Stato? Ora questo «ostacolo procedurale» — come aveva detto Gallucci — non esiste più? Smentito se stesso ieri il procuratore ha affermato proprio questo: «Prima di andare a Palazzo Chigi — ha detto — preferiamo concludere alcuni interrogatori». Ma allora, se questi interrogatori sono utili a scoprire la verità sul dossier truffato e sulla morte del direttore di «Op», perché vengono compiuti dopo un anno e mezzo?

Vediamo di riordinare un po' i fatti. Prima scena, scoppiò lo scandalo: hanno contrabbandato il petrolio, hanno evaso le tasse, miliardi e miliardi in pochi anni finiti

Siamo alla terza fase dello scandalo, se possibile ancora più grave della precedente. Dirigenti politici, capi corrente, uomini di governo, da anni sapevano tutto su questo colosso truffa. E se ne sono stati zitti, nessuno scrupoloso hanno avuto a cuore i ladri a lasciare impuniti e al loro posto coloro che — obbligati per ufficio garantire lo Stato la legge — si erano invece fatti complici dei fraudolenti. Così è stato favorita l'impunità per i delinquenti, si è agevolato il prolungarsi e il moltiplicarsi degli imbrogli. Questa è una verità limpidissima in un affare maledettamente sporco di petroli, servizi segreti, trafficanti di valuta, ricattatori e capibanda, del quale sta diventando quasi impossibile afferrare il filo e ricostruire la trama.

Vediamo di riordinare un po' i fatti. Prima scena, scoppiò lo scandalo: hanno contrabbandato il petrolio, hanno evaso le tasse, miliardi e miliardi in pochi anni finiti

La stagione degli omissis

nelle tasche di petrolieri mascalzoni aiutati da ufficiali traditori, addirittura dal capo della Guardia di finanza. Mentre la gente si rompe la testa con la crisi, con l'inflazione, gli aumenti, le tariffe come avvertimenti, ricatti per difendersi e minacciate; la verità, la pulizia sono ignorate e offese più che mai. Non si parli per favore, di segreto di Stato. Nessuno ignora chi ci sono casti nei quali la riservatezza e il segreto sono opportuni o si imponevano. Ma forse il fatto che il capo della Finanza era un trafficante di valuta e amico dei contrabbandieri è cosa che si deve conoscere per la sicurezza della nazione?

Sarebbe insopportabile se in nome del segreto di Stato, si volesse coprire ancora, con una coltre di omisssis, tutta questa sprovvista faccenda.

La logica del «preambolo» è dura a morire

Sfuma l'accordo nella DC Piccoli cede a Fanfani

Le sinistre: così il governo sarà più debole

La destra contro ogni correzione di linea - De Giuseppe, candidato dei moderati, è presidente dei senatori dc

ROMA — Fanfani l'ha spuntata. Piccoli ha ceduto. Tra i capi del «preambolo» è passata la linea dura sostenuta dal presidente del Senato e da Donat Cattin: no all'elezione di Andreotti alla presidenza del partito, no a ogni modifica della linea politica uscita maggioritaria dal congresso. L'ipotesi di una gestione unitaria della DC alla quale le sinistre sono disponibili solo sulla base di una correzione «alla rottura» del quadripartito è tutto un copione.

Lo zaccagniniano Granelli è stato chiaro: «La linea della coesione nazionale»

è stata volata via un fiume della segreteria Piccoli. Potere e prestigio dei leader doroteo risultano fortemente ridimensionati, anche formalmente: Fanfani — hanno stabilito ieri i capi preambolari — lo affiancherà in ogni altra trattativa con le minoranze (sempre che queste siano ancora disponibili). Insomma, una vera e propria dichiarazione di sfiducia che fa di Piccoli — ironizzano amari i dirigenti della sinistra dc — e un segretario dimezzato».

(segue in penultima)

Ma un prezzo pesante lo paga anche Fanfani: «I suoi amici del «preambolo» — commentano i «basisti» vicini a Ciriaco De Mita — lo hanno messo sulla dirittura d'arrivo di Cossiga prima ancora di lasciare perire». Un parallelo che racchiude un preciso giudizio politico: il ritorno di Cossiga del «preambolo» proietta una pericolosa ipotesi sulla sorte del governo, e il rischio di un'involuzione del quadripartito è tutto con il suo indebolimento.

L'offensiva di persuasione di Piccoli, diretta a rafforzare la DC attraverso la riconciliazione della frattura congressuale, sembra insomma essersi rovesciata nel suo opposto. Il partito democristiano si ritrova all'occhio del cielo. Le divisioni risultano confermate e forse approfondate, mentre l'andamento tortuoso delle trattative ha rafforzato il clima di sospetto reciproco.

L'elezione del doroteo Giorgio De Giuseppe alla presidenza dei senatori dc, avvenuta ieri con 72 voti su 133 (52 sono andati al «basista» De Vito), sembra versare benzina su un fuoco di lavello. Per la sinistra, che aveva sostenuto la tesi della «globalità» del riassetto di vertice, si è trattato di un vero e proprio colpo di mano preambolare, teso a preconciliare i due partiti della minoranza dc, che l'accompagnano alla richiesta di un congresso straordinario del partito.

L'offensiva di persuasione di Piccoli, diretta a rafforzare la DC attraverso la riconciliazione della frattura congressuale, sembra insomma essersi rovesciata nel suo opposto. Il partito democristiano si ritrova all'occhio del cielo. Le divisioni risultano confermate e forse approfondate, mentre l'andamento tortuoso delle trattative ha rafforzato il clima di sospetto reciproco.

L'appesantimento della moneta statunitense, comunque, stava andando avanti ormai da molti mesi, fin dalla primavera scorsa, da quando il governatore della Riserva federale, Volcker, decide — insieme all'amministrazione Carter — di puntare tutte le carte sulla difesa della moneta a punto di equilibrio che duri più di qualche giorno. Chi può stabilire, oggi, a quale quota si attende il dollaro, finito l'effetto Reagan?

L'appesantimento della moneta statunitense, comunque, stava andando avanti ormai da molti mesi, fin dalla primavera scorsa, da quando il governatore della Riserva federale, Volcker, decide — insieme all'amministrazione Carter — di puntare tutte le carte sulla difesa della moneta a punto di equilibrio che duri più di qualche giorno. Chi può stabilire, oggi, a quale quota si attende il dollaro, finito l'effetto Reagan?

L'appesantimento della moneta statunitense, comunque, stava andando avanti ormai da molti mesi, fin dalla primavera scorsa, da quando il governatore della Riserva federale, Volcker, decide — insieme all'amministrazione Carter — di puntare tutte le carte sulla difesa della moneta a punto di equilibrio che duri più di qualche giorno. Chi può stabilire, oggi, a quale quota si attende il dollaro, finito l'effetto Reagan?

La differenza di quanto credeva la dottrina liberale, i capitali non vanno più nei paesi stabili — dove l'inflazione è più bassa — ma, per le caratteristiche assunte dal mercato finanziario negli anni 70, questa mole immenso e proteiforme di liquidità affluisce dove può essere meglio retribuita. Così, dalla stabile Germania, i cui prezzi sono ancora la metà di quelli americani, i capitali sono corati negli Stati Uniti, perché il tasso di interesse sono, appunto, quasi doppi rispetto a quelli imposti dalla Bundesbank.

E' una vera e propria marea vagante che rende sempre più incerte le sorti delle monete e richiede un impegno notevole per governarle. Né sembra essere una contratenuta. Stefano Cingolani

(segue in penultima)

te pensioni sociali, quelle dei lavoratori autonomi e quelle erette dall'INPS rischiano di diminuire dal primo gen-
nato. E' un grave pericolo che si corre se non verranno, più presto conformarsi, per l'81, gli aumenti scattati quest'anno. Il PCI ha chiesto che il provvedimento venga approvato al più presto, mentre il governo vorrebbe inserirlo nell'ambito della legge finanziaria. Una decisione, questa, che farebbe saltare di mesi gli aumenti, privando milioni di persone di decine di migliaia di lire al mese. La più colpita, tra l'altro, sarebbero proprio le pensioni sociali.

A PAGINA 2

Monete in altalena, sempre meno governabili

Un frenetico saliscendi delle monete sta caratterizzando in questi giorni i mercati internazionali. Nel giro di una settimana, si sono verificati almeno due repentina capovolgimenti. Il primo è avvenuto, quando, tra mercoledì e giovedì, è stata rimessa in discussione una delle certezze di questi ultimi anni: l'indebolimento del dollaro e il rafforzamento del marco. Per le verità l'inversione di tendenza stava avvenendo, sia pure in modo strisciante, da parecchio tempo. Ma il grande pubblico se ne è accorto solo quando la moneta USA, spinta anche dall'euforia che l'elezione di Reagan ha suscitato negli ambienti finanziari, ha cominciato a viaggiare verso le mille lire. Ma, mentre autorevoli commentatori cominciavano già a sfornare spiegazioni «coerenti», la situazione si invertiva di nuovo. Perché?

Qualcuno — come l'editorialista finanziario del *Times* — ha attribuito questa seconda volta al fatto che, dopo la sbarra iniziale, è subentata una maggiore cautela per l'incertezza che ancora avvolge la politica economica della nuova amministrazione USA: «quel poco che si sa, è confuso e contraddittorio». Una influenza indubbiamente più forte è stata la riforma monetaria francese di settembre, che sembra essere stata la risposta più riservata a quei grandi banchieri (presente il governatore della *Federal Reserve*) che hanno tenuto a Bixielle e dalla quale è uscito un altro clima di «grand confusione», l'orientamento di «assistere» il corso della valuta tedesca — come ha scritto il *Financial Times*.

Così, martedì, il dollaro è scollato a 891 lire e il marco si è riportato sulle 476 lire. Una reazione forse «eccessiva» se